

UNA MACCHIA D'INCHIOSTRO DI FREUD

Note sulla conoscenza dell'evento

Sergio Vitale

È possibile che mai niente sia espresso realmente, che sia reso nel suo anonimo divenire, nessuno saprà mai esprimere il vaniloquio dell'istante nascente, perché noi, nati dal caos, non sappiamo mai incontrarlo, basta infatti uno sguardo perché dal caos, immediatamente, nasca l'ordine... e la forma...

W. GOMBROWICZ

1. *Il rumore dell'evento* Il fatto accade il 9 agosto del 1882, nel corso di una lettera che Freud sta scrivendo a Martha Bernays, sua futura moglie. È una lettera d'amore - Freud e Martha si sono conosciuti solo da pochi mesi - ma di un innamorato che soffre fortemente di gelosia. L'ombra di un altro uomo sembra minacciare da vicino una storia che sta appena nascendo. Il rivale è un intimo amico, e per di più un artista che gode fama di irresistibile rubacuori¹. Freud scrive in preda ad una grande agitazione, dando libero sfogo alla sua amarezza; la mano scorre nervosa e rapida sulla pagina, quando - d'un tratto - la penna, scivolando dalle dita, lascia cadere una macchia d'inchiostro che interrompe il fluire della scrittura.

L'evento, per sua natura, è qualcosa di singolare, aleatorio, improbabile e temporale. Il suo ac-

cadere equivale sempre alla rottura di una continuità, alla trasgressione di una norma, al momentaneo venir meno di un ordine e di una stabilità in qualche modo stabiliti. Da questo discende il carattere *perturbante* dell'evento, il quale - per definizione - si colloca fuori da qualsiasi schema di ordinamento e di classificazione già predisposto².

Quella macchia d'inchiostro sulla carta costituisce al suo apparire un 'errore' all'interno di un sistema ripetitivo (quello della scrittura o, se si vuole, della comunicazione), costituito in modo tale da non esser distrutto quasi immediatamente da un numero relativamente piccolo di errori. In questo senso, nella misura in cui non produce alcuna informazione, si potrebbe dire inizialmente che quella macchia generi soltanto del *rumore*, in quanto si pone come un fattore aleatorio dell'ambiente esterno al sistema³.

Proviamo ad immaginare la scena. Mentre Freud è intento a scrivere la sua lettera, lentamente il sigaro che riempie di morbide volute di fumo la stanza si consuma in cenere; intorno alla lampada accesa - quante volte Freud ha scritto all'amata nel cuore della notte - una farfalla inanella i suoi voli notturni; e dal mazzo di rossi tulipani, ricordo dell'ultimo incontro furtivo con Martha, un petalo si stacca nel silenzio e cade sul margine del foglio... Questo possiamo immaginare; e altro ancora, anche di completamente diverso, poco importa. Ciò che voglio dire è che, anche se si rimane nelle vicinanze spazio-temporali più immediate dell'evento, dobbiamo riconoscere che, insieme al suo accadere, tutto un mondo *con-accade*, per cui la scena originaria dell'evento non è *nel* mondo, quanto, piuttosto, *il* mondo intero nella sua totalità⁴.

La macchia fa la sua apparizione nel contesto di un più generale apparire del mondo, e rischia

al suo nascere, al pari di tutto, di confondersi per sempre nel «gran rumore di avvenimenti, di fatte-relli incessanti, come il gracidare delle ranocchie nello stagno» di cui parla Gombrowicz⁵. Perché questo non avvenga, occorre che l'accidentale sia colto nel suo aspetto di singolarità e sollevato dal piano indistinto dell'accadere della presenza. Occorre, in altre parole, che la macchia sia innanzi tutto *percepita* e identificata nella sua natura di evento.

2. *La percezione dell'evento*

Ma si tratta di un processo solo in apparenza semplice e lineare. La percezione di un evento si svela un atto complesso la cui portata va ben al di là dell'aspetto strettamente fisico dell'esperienza sensoriale.

Già attenendosi solo a quest'ambito, è necessario che l'evento superi una data soglia, rimanendo al di qua della quale non viene percepito; ma tale soglia non è la stessa per tutte le specie, né per tutti gli individui appartenenti ad una medesima specie. D'altro canto - al livello dei ricettori - vi è sempre filtraggio e selezione, per cui, in generale, è forse corretto affermare che il fluire della presenza assume rango di evento solo nella misura in cui le sue caratteristiche fisiche entrano nel raggio di sensibilità dei ricettori di un organismo. (In questo senso, ciò che sarà evento per una formica forse non lo sarà per un uomo, e viceversa)⁶. Se si guarda, poi, all'organizzazione del sistema nervoso, è chiaro che la ricchezza di contenuto dell'evento è in relazione con la complessità della struttura cerebrale, e che, ad esempio, gli eventi basati sull'utilizzazione del linguaggio presentano una ricchezza maggiore rispetto a quelli che implicano soltanto delle reazioni di tipo motorio pre-programmate.

Il nostro esperire il mondo, insomma, è sem-

pre mediato da specifici organi di senso e da specifici canali neuronali, ed è per questo eminentemente soggettivo, non oggettivo. Eppure si sa quanto, almeno nella cultura occidentale, la convinzione dell'oggettività dei dati sensoriali si sia affermata saldamente, al punto da costituire un presupposto di fondo difficile da scalzare. Freud tuttavia, in una delle sue pagine più tarde e mature, ha preso le distanze da ogni forma di sostanzialismo filosofico, ammettendo l'illusorietà di qualsiasi tentativo di attingere direttamente 'la realtà stessa', dal momento che «ogni nuova acquisizione dobbiamo comunque ritradurla nel linguaggio delle nostre percezioni, di cui invero non riusciamo mai a liberarci»⁷.

L'importanza di Freud sta anche in questo: nell'aver saputo cogliere con grande avvedutezza la natura e i limiti dei processi di conoscenza e di pensiero dinanzi alla sondabilità degli eventi: «possiamo provare [...] ad accrescere al massimo le possibilità di prestazione dei nostri organi di senso con mezzi artificiali; comunque ci si può aspettare che tutti questi sforzi non cambieranno il risultato finale. Il reale rimarrà per sempre *inconoscibile*»⁸.

D'altra parte, come si diceva, la percezione è un processo *cognitivo* che non si esaurisce sul piano dell'esperienza puramente fisica. Non bastano una reazione retinica, un'eccitazione fotochimica per garantire l'atto percettivo; tutto ciò ne rappresenta, per così dire, soltanto la condizione necessaria, ma non sufficiente. Questo è un modo per dire che la datità di un fenomeno non si identifica con la sua fisicità. Possiamo anche non percepire qualcosa, nonostante i mutamenti di stato fisico prodotti nel nostro organismo al suo apparire.

Se quella macchia d'inchiostro sulla carta si fosse semplicemente impressa come immagine sulla retina di Freud non avrebbe raggiunto il rango

di evento, ma sarebbe rimasta relegata in una sorta di limbo della realtà in cui l'accadere scivola via senza lasciare tracce durevoli; in un limbo in cui l'accadere è sospeso tra la possibilità di affiorare alla superficie della conoscenza e quella di sparire nel nulla. Così non è stato: dinanzi a quella macchina, Freud è rimasto preso dallo *stupore*, quel tanto perché quel residuo in apparenza così insignificante dell'accadere fosse trattenuto sull'orlo della conoscenza. È lo stupore che assale di fronte al venir meno di un ordine della realtà che si credeva irrevocabile, alla messa in crisi della 'normale' percezione dello scambio epistolare e della comunicazione. E, ancora, lo stupore che segue al riconoscimento del carattere di *eventualità* dell'esperienza, al fondo della quale si intravede l'immagine del mondo come rete infinita di accidentalità e di possibilità fortuite⁹.

«A questo punto» si affretta a dire Freud, incorniciando sul foglio quello che potrebbe sembrare un mero prodotto del caso, «mi è caduta di mano la penna che ha scritto questo segno segreto. Chiedo molte scuse e vi esorto a non sforzarvi nella ricerca di un'interpretazione».

A Martha si raccomanda di non inoltrarsi da sola lungo il sentiero della conoscenza che la macchina d'inchiostro ha dischiuso al suo rapido apparire, non essendo pronto lui stesso e quasi temendo i risultati che ne potrebbero scaturire. Lo stupore ha qui solo additato una direzione futura, un nuovo ordine di esperienza e di significanza che rimane però ancora da scoprire. Passeranno quasi vent'anni prima che Freud possa organizzare una risposta compiuta a tutto questo.

3. *L'enciclopedia dell'evento*

L'evento è sempre relativo ad un'unità di osservazione-interpretazione, senza la quale rimane privo di senso e allo stato latente. L'interpre-

tante è però sempre inserito in una catena di interpretanti, e fa parte di una comunità intersoggettiva e di un sapere che la contraddistingue. Per questo la percezione di un evento è subordinata non solo, e non tanto, al suo accadere in un mondo fisico, ma anche, e soprattutto, al suo accadere in un mondo la cui struttura e i cui confini sono delineati da un' *enciclopedia*. La visione di un unicorno è possibile solo all'interno di un mondo, la cui enciclopedia ne contempra l'esistenza, sia pure come animale irreali; è qui che sono disponibili e possibili certi schemi percettivi che modulano la nostra immagine della realtà (che cos'è, infatti, la scienza e, più in generale tutta quanta la cultura, se non un *modo di percepire*, come dice Bateson¹⁰).

Scivolando dalle dita, la penna non versa l'inchiostro (solo) sulla carta, ma in uno spazio enciclopedico storicamente definito. Quando la macchia compare nella lettera a Martha, nel 1882, questo spazio sta subendo una profonda ristrutturazione. Le macchie d'inchiostro, al pari di tante altre piccolissime schegge dell'accadere - le dimenticanze, i gesti incontrollati, le sbadataggini, i lapsus verbali ecc. -, sono ancora per lo più considerate delle 'inezie', insignificanti e banali errori privi di qualsiasi significato. Ma, a fianco di tale interpretazione, si sta delineando, sia pur confusamente, un altro punto di vista, un diverso orizzonte di significanza. L'ovvietà presunta di tante manifestazioni comincia a vacillare, per mutarsi in qualcosa di enigmatico, che richiede un supplemento di indagine e di riflessione. Una faccia della realtà che sino ad allora aveva esibito i caratteri rassicuranti della trasparenza assume lentamente, sotto i colpi di un nuovo esercizio del sospetto, i toni oscuri dell'inganno e del mistero.

Negli anni intorno al 1880, il criminologo Hans Gross, fondatore della psicologia forense, attraverso l'esame di svariate deposizioni, era giunto a smascherare falsi testimoni sulla base di lapsus verbali e di altre simili espressioni in apparenza senza importanza. In quegli stessi anni, il filosofo e scrittore Theodor Vischer aveva coniato in un suo romanzo, *Ancor uno*, l'espressione «malignità degli oggetti» per indicare il destino cui vanno incontro quelle cose che procurano sentimenti di disagio o di rifiuto; mentre Karl Kraus era solito raccogliere sistematicamente errori di stampa che dimostravano il tradimento (in)volontario del tipografo rispetto al pensiero dell'autore. Prima di Kraus, Goethe - amato maestro per Freud - aveva analizzato gli errori di scrittura del proprio segretario, al quale era solito dettare i lavori, per portare allo scoperto i moti segreti del suo animo¹¹, sono dunque questi gli autori (insieme a altri come Schopenhauer, von Hartmann, Verne ecc., appartenenti ai campi più diversi), che iniziano a cucire quella rete - il cui compimento finale spetterà a Freud - capace di catturare eventi altrimenti inafferrabili. Con poche eccezioni, tutti troveranno posto nelle pagine della *Psicopatologia della vita quotidiana*, chiamati ad avvalorare, con il loro contributo e la loro testimonianza, l'idea del determinismo assoluto della vita psichica.

Quando, all'inizio del secolo, Freud dà finalmente alle stampe il suo libro sulle 'dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori' che affollano la quotidianità, la riorganizzazione dello spazio enciclopedico, entro cui la macchia d'inchiostro s'era inizialmente versata, si può dire conclusa. Per chi, oramai, è «avvezzo a penetrare cose segrete e nascoste in base a elementi poco apprezzati o inavvertiti, ai detriti o 'rifiuti' della nostra

osservazione»¹² la casualità e l'innocenza dell'evento sono perdute per sempre. «Ora» come dicono i versi del *Faust* che Freud ha posto in apertura della *Psicopatologia*, «l'aria è sì piena di fantasmi, / che nessuno sa più come evitarli».

4. *L'ossessione dell'evento*

In un mondo siffatto, animato da mille richiami, allusioni e coincidenze, non è certo facile orientarsi; il disagio cresce man mano che s'infittisce la schiera dei 'fantasmi' evocati dallo sguardo psicoanalitico. Come sempre accade quando viene messa in crisi una versione del mondo su cui la ragione ha edificato in precedenza il proprio ordine, gli stessi tradizionali confini tra normalità e follia, tra realtà e immaginazione, perdono la loro sicura demarcazione. La nuova ragione si scopre figlia del delirio; o meglio, prima di essere riconosciuta tale, la ragione assume le sembianze inquietanti di un pensiero che delira. «E allora non c'è che la strega» a dettare i nuovi contorni del mondo e «le informazioni della strega» non possono non essere «né molto perspicue né molto dettagliate»¹³.

Lungo un cammino che si scopre difficile e pieno d'insidie ci si può anche smarrire, inseguendo il «nesso che lega tutto con tutto, anche il piccolo col grande»¹⁴. L'idea dell'esistenza di una 'catena dell'Essere' in cui non esistono anelli mancanti, la certezza di una «universale concatenazione degli eventi»¹⁵, possono rivelarsi, ancorché prese a fondamento dell'«intera concezione scientifica del mondo»¹⁶, il frutto di una mentalità paranoica. Freud stesso ne è consapevole, nel momento in cui afferma che «il lavorare sulla base di piccoli indizi, come usiamo costantemente fare in questo campo, comporta determinati pericoli. Vi è una malattia psichica, la 'paranoia combinatoria', nella quale l'impiego di tali piccoli indizi viene effettuato in modo illimitato; e io naturalmente non mi farò

garante che le inferenze costruite su questo fondamento siano sempre corrette»¹⁷.

Per questo la percezione di quella macchia d'inchiostro presenta un aspetto paranoide, ossessivo, ma è questo il carattere intrinseco della scoperta. Un evento che non ci tormenta non è veramente tale: non ha in sé alcuna spinta, insomma non esiste. La sua carica ossessiva vale ad un tempo come stimolo e come guida, spinge alla ricerca, secondo un procedimento *metonimico*, di una totalità coerente ancora nascosta, di cui si è arrivati ad afferrare un frammento¹⁸.

Solo quando la macchia sarà stata assorbita da una nuova strutturazione simbolica dell'esperienza perderà il suo carattere perturbante, per diventare *elemento* entro una versione già predisposta del mondo. Da quel momento, esaurita la sua portata ossessiva, la macchia si presenterà entro uno spazio disciplinato del sapere e della condotta, e sarà portatrice di un'*informazione* di cui non era carica in precedenza.

Si compie in tal modo il rovesciamento dell'evento in elemento (di una serie, di un codice, di un'enciclopedia), che coincide col rovesciamento del carattere di aleatorietà e di temporalità della presenza in quello di predicibilità e di spazializzazione della conoscenza. La macchia d'inchiostro non cesserà per questo di costituire un indizio; ma se prima il suo 'dire', nel senso originario di 'mostrare', rimandava ad un orizzonte oscuro di significazione, successivamente diventa segno compiuto all'interno di un linguaggio pieno e articolato, che per Freud è il linguaggio dell'inconscio.

5. *La differenza dell'evento*

Attorno all'inchiostro caduto sul foglio, Freud s'affrettava a tracciare con la penna un *contorno*, per isolare e distanziare già solo graficamente quell'evento singolare da tutto quanto il resto. Così salvata

dal fluire indistinto della presenza, quella macchia emerge come *differenza*. Il contorno che la racchiude costituisce la premessa essenziale per l'atto della sua conoscenza, senza il quale sarebbe perduta per sempre, insieme al fragore dell'albero caduto che il vescovo Berkeley non udì.

Come Bateson ci invita a pensare, tracciare dei contorni è il solo modo che noi abbiamo per poter operare delle distinzioni e quindi per percepire delle differenze¹⁹. Se l'informazione, come egli dice, è «la notizia di una differenza», essa è necessariamente concentrata nei contorni. Da questo punto di vista, la conoscenza può essere intesa come un processo che consiste nel tracciare dei contorni, trasformando di continuo delle differenze latenti in attuali.

La percezione delle differenze è dunque un tentativo - forse il solo a nostra disposizione - di conquistare il mondo. Ma perché questo sia possibile, occorre che questa percezione sia dotata, per così dire, del requisito della lentezza. Se è vero, come già si diceva, che la scienza altro non è che un modo di percepire, si deve aggiungere che si tratta di un modo di percepire rallentato rispetto all'attività ordinaria. Nello stato di sospensione prodotto dallo stupore, si crea la possibilità che occhi ed orecchie si aprano per un contesto ancora sconosciuto, e che le cose nelle quali in precedenza si era incappati in uno stato di cecità e di sordità possano acquistare il senso della conoscenza²⁰.

La lettera a Martha, una volta circoscritta la macchia d'inchiostro, non è più, significativamente, la stessa: essa reca un'informazione ulteriore, comunica qualcosa di più, che eccede il soggetto consapevole. È questa l'intuizione originaria di Freud, da cui muoverà la riflessione psicoanalitica.

L'arricchimento dell'informazione che si pro-

duce è lo stesso che si crea in qualsiasi altro contesto con l'emergere della differenza. Ciò che rappresentò per Freud la percezione di quella macchia ai fini della formulazione del principio del determinismo inconscio, fu per Röntgen la percezione dell'incandescenza inaspettata di uno schermo di platinocianuro di bario, che poi condurrà alla scoperta dei raggi X.

Il fine della conoscenza consiste, per parafrasare Voltaire²¹, nel dotare l'uomo di una perspicacia tale da permettergli di scoprire mille differenze là dove comunemente non si vede che una piatta uniformità. Poiché un universo più ricco di differenze è al tempo stesso un universo più ordinato. Se l'ordine viene inteso come una questione di distribuzione e di divisione, si vede bene come la sua natura poggia sulla differenza. Mentre, per altro verso, la morte entropica di qualsiasi sistema è dovuta proprio allo sfaldamento delle differenze, che porta irreversibilmente ad uno stato finale caratterizzato dal massimo disordine.

Quella macchia d'inchiostro è dunque il principio di un nuovo ordine della percezione, che spinge ad isolare e ad analizzare ciò che in precedenza fluiva inavvertito dentro l'ampia corrente della presenza; un nuovo ordine anche metafisico, in base al quale non esiste più una purezza del presente vivente, e tutto quanto rientra nella categoria dell'immediatezza non può essere più pensato come la forma assoluta, pienamente viva e costituente dell'esperienza²².

6. *La verità
dell'evento*

«Dovevamo stare all'erta, sempre pronti e vigili, perché non si poteva dire quando ci sarebbe stato un nuovo attacco. Dovevamo spiegare perché fischiamo o sussurravamo una qualche nota particolare o perché facevamo qualche lapsus parlando o qualche errore scrivendo»²³.

Così scrive A. A. Brill nella sua traduzione inglese della *Psicopatologia della vita quotidiana*. Non c'è dubbio che il nuovo ordine della realtà introdotto dalla psicoanalisi comporti il costante esercizio del sospetto. Per quanto faticoso, e a tratti ossessivo, è un impegno al quale si sottopone volentieri chi, come Brill, è convinto che questo sia l'unico modo «per imparare a fronteggiare la verità».

Ma qual è lo statuto di questa verità e, più in generale della verità dell'evento, una volta che si sia posta la differenza come condizione del suo accadere?

L'inevitabile 'fra' insito nella differenza, ci dice che la sua natura è costituita dalla *relazione* e che, per questo, non esistono un 'dove' e un 'quando' immutabili entro cui essa si lascia cogliere. Sono le relazioni a costituire la trama significativa dell'evento. Un evento irrelato non solo è privo di significato, ma addirittura non esiste; talché non ha senso parlare nemmeno di attività della conoscenza in mancanza di qualcosa rimasto impigliato come 'oggetto' (*obiectum*: 'gettato contro') dentro una rete di relazioni.

Ciò è vero anche sul piano della modellizzazione, dove l'evento designa non tanto un cambiamento direttamente osservato nel mondo circostante (come nel caso della macchia d'inchiostro), quanto una discontinuità che si constata in un modello. Qui il presupposto perché si possa raggiungere un'efficacia conoscitiva è sempre lo stesso; ovvero che siano stabilite delle relazioni capaci di far scaturire delle differenze. Così, ad esempio, i cambiamenti di direzione della curva che rappresenta la fluttuazione dei prezzi del grano su di un certo mercato in un dato periodo trasmettono un'informazione solo a condizione che si siano stabilite in preceden-

za delle relazioni puntuali (sulla base dell'adozione di specifiche unità di misura, che a loro volta altro non sono che il prodotto di altre relazioni) tra l'andamento dei prezzi e il trascorrere del tempo²⁴.

Il chiaro-scuro che caratterizza la visione della realtà dipende dal tessuto più o meno fitto delle relazioni: dove queste ultime si diradano al punto da venire meno, allora tocchiamo l'orlo estremo della conoscenza e il limite del nostro mondo, oltre i quali s'apre lo spazio sterminato dei non-eventi, di quelle differenze che permangono in uno stato di latenza e che forse mai diverranno efficaci.

L'intuizione freudiana, quel giorno d'agosto del 1882, è valsa certamente a trattenere al di qua di questo spazio la macchia e con essa l'immensa moltitudine di quei «rimasugli [...] del mondo dei fenomeni»²⁵; ma non per questo la loro verità può dirsi esistere in assoluto, disgiunta dalla trama di relazioni imbastita per arrivare a catturarli.

Lasciato al suo 'in sé', l'inchiostro versato presto dileguerebbe il suo contorno nella lontananza della non conoscenza, e l'impronta sulla lettera a Martha rimarrebbe il segno della verità del nulla che ci accerchia, come lo specchio borgesiano che non ripete nessuno quando la casa è rimasta sola: «una di quelle cose che nessuno guarda», appunto, «tranne il Dio di Berkeley»²⁶.

Note

1. Su questo episodio di gelosia di Freud per Martha, vedi soprattutto E. JONES, *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1962, vol. 1, p. 150 sgg. Una riproduzione della macchia d'inchiostro si trova in F. SULLOWAY, *Freud biologo della psiche*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 389.

2. Cfr. E. MORIN (a cura di), *Teorie dell'evento*, Bompiani, Milano, 1974.

3. Cfr. H. ATLAN, *Sul rumore come principio di auto-organizzazione*, in E. MORIN, *op. cit.*, pp. 35-58.
4. Vedi al proposito C. SINI, *Kinesis, Saggio di interpretazione*, Spirali, Milano, 1982, p. 145 e sgg.
5. W. GOMBROWICZ, *Cosmo*, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 60.
6. Cfr. J. P. CHANGEUX, *Il cervello e l'evento*, in E. MORIN, *op. cit.*, pp. 59-75.
7. S. FREUD, *Compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1967-1980, vol. 11, p. 623; sottolineatura mia.
8. *Ibidem.*
9. Cfr. A. G. GARGANI, *Lo stupore e il caso*, Laterza, Bari, 1985.
10. Cfr. G. BATESON, *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984, p. 46.
11. Cfr. H. ELLENBERGER, *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976, vol. 2, p. 570 e sgg.
12. S. FREUD, *Il Mosè di Michelangelo*, in *Opere*, cit., vol. 7, p. 311.
13. Il riferimento è, ancora una volta, al *Faust* di Goethe. Cfr. S. FREUD, *Analisi terminabile e interminabile*, in *Opere*, cit. vol. 11, p. 508. Freud si è dichiarato «irrimediabilmente sedotto» dall'analogia tra formazioni deliranti e costruzione di teorie, e non ha esitato ad ammettere che «le formazioni deliranti del malato mi sembrano l'equivalente delle costruzioni che noi erigiamo durante i trattamenti analitici» (*Costruzioni nell'analisi*, in *Opere*, cit. vol. 11, p. 552). Sui rapporti tra follia e conoscenza scientifica cfr. A. MUSGRAVE, *Metodo o follia?*, Borla, Roma, 1982; e M. Rossi Monti, *La conoscenza totale*, Il Saggiatore, Milano, 1984.
14. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, cit., vol. 8, p. 210.
15. *Ibidem.*
16. *Ivi*, p. 211.

17. Ivi, p. 246.

18. Scrive M. POLANYI, *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma, 1979, p. 91 e sgg.: «La scoperta trae origine da solitarie intuizioni del problema, da una sorta di spigolatura che sembra guidare verso qualcosa di nascosto [...] L'autentico scopritore sarà acclamato per l'audace impresa compiuta dalla sua immaginazione, che è riuscita ad attraversare i mari di un pensiero futuro, valicando distese abissali non segnate sulle carte».

19. Cfr. G. BATESON, *Mente e natura*, cit., p. 96 e sgg.; p. 130 sgg. Sempre di Bateson si veda anche *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1977, pp. 62-68.

20. Cfr. P. HANDKE, *Il mondo interno dell'esterno dell'interno*, Feltrinelli, Milano, 1980, p. 7. Per Handke, uno stato di rallentamento della percezione costituisce lo scopo principale della stessa scrittura poetica.

21. Cfr. VOLTAIRE, *Zadig o il destino*, Einaudi, Torino, 1974, p. 12.

22. Cfr. J. DERRIDA, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1967, p. 274.

23. A. A. BRILL (ed.), *The Basic Writings of Sigmund Freud*, Random House, The Modern Library, New York, 1938, p. 57. Il passo è citato da F. Sulloway, op. cit., p. 390.

24. Cfr. K. POMIAN, *Evento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino, 1977-1982, vol. 5, p. 990 e sgg.

25. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 210.

26. Cfr. J. L. BORGES, *Cose*, in *Tutte le opere*, Mondadori, Milano, 1985, vol. 2, p. 482 e sgg.